

Messa nella notte di Natale 2015

Isaia 2, 1-5; Sal 2; Gàlati 4, 4-6; Giovanni 1, 9-14

Perché una scelta tanto austera?

Mi riferisco alla scelta del Prologo di Giovanni, un testo rarefatto, quasi filosofico (sembra), per la celebrazione che – nell’immaginario cristiano comune – è la più calda, la più densa di emozioni e sentimenti, di tutto l’anno liturgico. Per la celebrazione associata alla magia della favola.

Perché dunque questo vangelo rarefatto?

La risposta più probabile penso sia da cercare nella storia. Nella storia remota della celebrazione di questa notte. Nei tempi in cui il Natale non era ancora la festa delle zampogne e dei pastori. La celebrazione della veglia durava tutta una notte; si leggevano diffusamente le scritture, e soprattutto i profeti. Il Prologo concludeva la liturgia della Parola quasi come un a sintesi di tutta la storia della salvezza. In effetti, il Prologo è una sintesi.

Certo che oggi la lettura del Prologo suona quasi come una provocazione.

Ma una salutare provocazione.

Oggi, in un tempo in cui non soltanto il Natale, ma la religione tutta è diventata un momento della vita molto zuccheroso.

Il Prologo è una provocazione precisa a passare dalla religione dei sentimenti, da una religione tutta interiore, un po’ sognante e in ogni caso vissuta soltanto ai margini della vita quotidiana, ad una religione che diventi la forma nuova della vita tutta. Una religione che diventi nuovo principio della vita. ritorno all’unico vero principio della vita.

Il Prologo riporta letteralmente al principio: *In principio era il Verbo*

Il Prologo mima deliberatamente l’inizio della Bibbia, i primi versetti della Genesi: *In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e vuota e le tenebre ricoprivano l’abisso.*

Non siamo così lontani da quel principio. Oggi ancora la terra appare *informe e vuota*. Il cielo soprattutto manca; è oscuro, nero, non si vede nulla. E senza cielo la terra appare troppo piatta, tutta uguale, tutta omologata.

Dio disse allora: Sia la luce! La sua parola chiamò la luce. E la luce divenne principio di discernimento delle cose. Soltanto udendo la Parola è possibile scorgere il senso di tutte le cose.

In principio era la Parola, dice il Prologo. Mediante la parola sono state fatte tutte le cose. E soltanto udendo e comprendendo la Parola, che ha chiamato ad esistenza tutte le cose è possibile riconoscere come esse danno la vita.

In lui era la vita. Nel Verbo era la vita. e la vita era la luce degli uomini. La luce spende nelle tenebre, e le tenebre non l’hanno compresa.

La prima strofa del Prologo dice già tutto. Il senso di tutta la storia. Della storia raccontata dai libri e dai giornali. Essa attesta la frattura originaria tra la Parola e il mondo, il mondo degli uomini.

Dentro questa grande storia sempre uguale, senza sviluppo, si iscrive la storia profetica. Essa è evocata attraverso l’ultimo dei profeti. *Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.* Era un programma quel nome; significa infatti che Dio fa grazia. Venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce. Fissata direttamente, infatti, la luce abbagliava. Ci voleva un testimone. Fino ad oggi ci vogliono testimoni. Noi tutti, come i pastori, dobbiamo essere testimoni.

Il Prologo sottolinea che non era lui la luce,. Ma doveva rendere testimonianza alla luce. I suoi discepoli però in fretta si attaccarono a lui. E molti di loro fecero fatica ad accogliere la luce,

Questa è la difficoltà che sempre da capo si produce. Gli uomini si attaccano ai testimoni e stentano a levare gli occhi alla luce vera che viene nel mondo. La Chiesa si sostituisce al Signore Gesù Cristo. E tutte le discussioni religiose si producono sulla Chiesa, senza in alcun modo prendere in considerazione la luce vera.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Si ripete il paradosso: Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Non solo il mondo, la sua stessa gente non l'ha accolto, quella di Nazareth, di Galilea, della Giudea in generale. È una legge generale? Sì, è una legge che vale in generale, vale per coloro che vivono in generale. Che vivono di generalità e di genericità.

Non vale per coloro che *l'hanno accolto*, a questi *ha dato potere di diventare figli di Dio*. e lo si accoglie mediante la vede. Lo hanno accolto *quelli che credono nel suo nome*. Essi non vivono come *nati da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo*, ma vivono come *generati da Dio*.

Il Prologo giunge così al suo culmine, alla proclamazione del Natale:

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Ci conceda il Padre dei cieli occhi per vedere la sua gloria. Per riconoscere attraverso il Figlio di Maria la vicinanza del cielo alla terra, e la presenza del Padre nella nostra vicenda, e la sorgente inesauribile di grazie di verità che Egli apre in mezzo alla terra deserta.

Il Prologo è soltanto una cornice. La stessa celebrazione del Natale è soltanto una cornice. Ma la cornice è indispensabile per cercare da capo la grazia e la verità in ogni pagina del vangelo, in ogni domenica dell'anno e in ogni giorno della nostra vita.